
Vivere col mistero

Autore: Jesús Morán

Fonte: Città Nuova

Non si vive senza mistero

Scrivendo **Leon Bloy**, il noto saggista francese (1846-1917): «Si vive senza pane, senza casa, senza amore, senza felicità: **non si vive senza mistero**. La natura umana è fatta così. Non ci si può sottrarre al mistero quando si è fatti ad immagine e somiglianza di Dio» (*Diario di un convertito*, citato in *Civiltà Cattolica* 4139, p. 422). Il nostro mondo non soffre solo per **mancanza di pensiero**, come diceva Paolo VI (l'ho già espresso diverse volte in questa rubrica), ma anche per **mancanza di mistero**. Ma cos'è il mistero? Ricorriamo all'etimologia. A parere degli esperti, sembrerebbe che alla radice del verbo greco (*mye?*), dal quale proviene il nostro concetto, ci sia la radice mu- che significa stare con gli occhi e la bocca chiusi. Il mistero è allora qualcosa che supera la nostra capacità di vedere, di parlare e di comprendere. Per questo attira tanto. Se riprendiamo il pensiero di Leon Bloy, questo **andare al di là di ciò che possiamo vedere**, del quale possiamo parlare e che possiamo comprendere è intrinseco alla nostra natura. Non c'è dubbio che oggi, devoti di una cultura scientifica e tecnologica invadente tutti gli spazi dell'umano, **crediamo di poter comprendere il tutto** e di conseguenza vedere tutto. Per il momento parliamo troppo di tutto. **Il chiacchiericcio culturale facilitato dalla profusione dei media è nemico del pensiero e del mistero**. Ma siccome il bisogno di mistero non può essere sradicato dalla natura umana, tanti dei nostri contemporanei si voltano verso **teorie e pratiche misteriche** per lo più predominanti in un passato lontano (altre inventate di sana pianta nel nostro tempo) come soluzione all'**eccesso di ragioni scientifiche**. Questa soluzione è, a mio avviso, sbagliata nonché disperata (**ogni ricorso alla superstizione è segno di disperazione**). In entrambi i casi, infatti, viene annullata la relazionalità umana (quel pilastro della cultura dell'unità che rappresenta il filo rosso di questa rubrica). Nel primo caso (il riduzionismo scientifico) per annichilamento del mistero; nel secondo (l'appello alle pratiche misteriche) per soffocamento della persona. Conservare la dimensione di mistero che ci informa è invece aprirsi a spazi del nostro essere che ci superano senza annullarci, che ci donano **orizzonti impensati ma profondamenti personali**, che ci uniscono agli altri senza elitismi, che ci liberano dall'immanentismo, che danno ali al pensiero e all'amore. Il cristianesimo ha portato in questo contesto una grande novità: **il mistero è diventato persona, uno di noi, eppure Dio**. Aveva ragione Leon Bloy: poiché siamo figli di Dio non possiamo sottrarci al grande mistero dell'esistere che ha in Lui il suo senso definitivo. ----

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it
